

Oggi

TEMPI  
LIBERI

## Università

Prendere una laurea  
oltre i quarant'annidi **Agostino Gramigna**  
a pagina 35

Gli atenei se li contendono. Storie di padri e madri che finiscono gli studi prima dei figli

# Ritorno all'università

di AGOSTINO GRAMIGNA

«**S**colari non avremo», diceva Carducci nel 1860 «ma solo ascoltanti e dilettanti che vengono all'università per passare qualche ora. D'altra parte sotto i portici di Bologna fa freddo. Meglio andare a sentire l'istrione pagato che si chiama professore».

Oggi all'università (in teoria) ci si va solo per studiare. Ma a sentire i professori, istrioni o no, ci vanno sempre meno giovani. Il motivo è semplice: negli ultimi 25 anni in Italia è scomparso il 40% dei diciannovenni. Così le scuole superiori sfornano qualcosa come 450 mila diplomati l'anno. Un'inezia, che le università si contendono all'ultimo iscritto. Per ovviare al problema si potrebbe ritornare agli uditori tipo quelli che andavano ad ascoltare Carducci (aboliti nel 1925). Oppure ricorrere al potenziale mercato dei 3 milioni di laureati tra i 35 e 50 anni. Quelli che potrebbero rimettere piede nelle università «per prendersi un'altra laurea, per finire gli studi che avevano lasciato e per riposizionarsi sul mercato

## Perché lo fanno

Conoscenze obsolete da rinfrescare e voglia di dimostrare che «il cervello funziona ancora»

del lavoro», come spiega Andrea Cam-

melli, grande conoscitore di atenei, professore di Statistica a Bologna nonché direttore di **Almalaurea**.

Nel 2008, ultimo dato a disposizione del Ministero dell'università, i laureati over 35 sono stati 30.772 di cui 16.413 maschi e 14.359 femmine. L'Almalaurea di Bologna dispone di una banca dati di 1 milione e 400 mila laureati. Una bella fetta dei «dottori» nostrani. Nel 2009 l'8,4% di questi si sono laureati in tarda età. Erano il 7,9% nel 2006.

Alessandra Rea ha 48 anni e vive a Gorizia. S'era diplomata in un istituto tecnico. Non era la sua inclinazione. Così s'era iscritta all'università, facoltà di Lettere. Il matrimonio e una figlia l'hanno costretta a interrompere gli studi. Quando la figlia è cresciuta, ha ripreso: la laurea l'ha conseguita nel 2000, quindi a 40 anni (Lettere moderne a Trieste) e nel 2005 ha conseguito il diploma post universitario d'archivista, sempre a Trieste. Faticoso? «Assolutamente no». Rea è una tosta, studiava greco la notte.

In realtà basta rivolgersi a qualunque università per trovare molte storie di questo tipo. Alla Sapienza di Roma in dieci anni si sono laureate più di 8 mila persone ultraquarantenni. Il dato curioso è che 2.800 sono quelli usciti dalla facoltà di Medicina e chirurgia 1 e 2. Alla Cattolica i laureati over 35 sono stati 691 negli ultimi 3 anni.

I numeri sono più corposi rispetto a due generazioni fa, quando Cammelli insegnava a Bologna: «Fino agli anni '80 erano poche le persone che ri-

*Dopo i 40 anni  
(e in carriera)  
di nuovo a scuola*

tornavano all'università dopo i 40. Solo chi aveva soldi. Oggi sono sempre più le donne che si riiscrivono». Rispetto a una quindicina di anni fa è semplicemente cambiato il mondo. La competizione internazionale è fortissima e il mercato del lavoro richiede formazione continua. «C'è una quantità rilevante di 40-45enni le cui conoscenze apprese solo 15 anni fa sono obsolete. Questa è una delle cause dell'aumento di quarantenni universitari», dice Cammelli.

Il problema è che il sistema appare inadeguato. Il mondo universitario è concepito ancora per i diciannovenni. A Boston la biblioteca è aperta 362 giorni l'anno dalle 7 del mattino alle 24. Gli orari delle lezioni sono flessibili. Per la



quarantenne lavoratrice-mamma-studentessa Rea non è stato semplice frequentare la biblioteca di Storia a Trieste: chiudeva il venerdì alle 12.30. I quarantenni che vogliono studiare hanno meno chance dei loro coetanei francesi, tedeschi o inglesi. Nonostante una legge (509 del 1999) fatta per «introdurre apposite modalità organizzative per gli studenti non impegnati a tempo pieno». Del resto il confronto con il resto del mondo ci vede penalizzati su più livelli. I dati Ocse dicono che nella fascia d'età tra i 24 e i 35 anni si laureano da noi in 19 su 100, contro i 36 di altri Paesi avanzati. L'UnionCamere ci informa che per ogni 100 posti di lavoro in Italia 11 sono riservati a laureati. Negli Usa sono 32.

Maria Rosaria Addonizio una laurea l'aveva già. Poi a 50 ne ha presa un'altra. Voleva dimostrare a se stessa che il suo cervello funzionava ancora. Ha trovato un mondo diverso: esami con meno pagine. «Per Istologia ne ho lette 2.800. Ora non si va oltre le 700». S'era laureata in Biologia nel '79 alla Sapienza. La seconda l'ha presa a Viterbo nel 2007, Enologia. Maria Rosaria di professione si occupa dei controlli degli alimenti. Per aumentare la sua formazione vorrebbe iscriversi a Perugia per una terza laurea. Se ripensa alla sua condizione di tardo-studentessa le scappa da ridere: «Ero diventata una sorta di coetanea dei miei tre figli universitari. Per due di loro non è stato facile: ho finito prima io».

